

CESARE LUCIO TONELLI

DIALETTO E SOCIETÀ DI ROMAGNA
NEGLI SCRITTI DI GIANNI QUONDAMATTEO

L'argomento che mi accingo a discutere non sarà, né potrebbe esserlo, esaustivo delle molteplici testimonianze (edite e inedite) che Gianni Quondamatteo ci ha lasciate in circa ottant'anni di vita vissuta da protagonista nell'ambito sociale, politico, culturale della sua e nostra Terra; vita conclusa nella sofferenza alleviata soltanto dall'affetto dei familiari e dalla *pietas* di poche persone amiche, il 19 gennaio 1992, a Rimini, dov'era nato il 19 marzo 1910.

Alunno, nella sua città, nelle Scuole Elementari «L. Ferrari», site allora in Piazza Ferrari, ove ebbe a compagno di classe il nostro socio Giulio Cesare Mengozzi, quindi studente dell'Istituto Tecnico (sempre a Rimini), proseguì gli studi laureandosi in scienze economiche e commerciali a Venezia ed in scienze marittime e diritto a Napoli.

Ufficiale di Marina, amministrò con 'onestà' e competenza le 'furerie' di diversi 'porti' d'Italia e partecipò al conflitto 1940-1944.

Dopo la partecipazione attiva alla lotta di liberazione con responsabilità di comando sulla 'Linea Gotica', 'Sindaco della ricostruzione' è poi direttore dell'Azienda di cura e soggiorno di Riccione (fondatore del «Premio Riccione per il Teatro» ed organizzatore di varie manifestazioni culturali oltre che mondane); membro della «Rubiconia Accademia dei Filopatridi» e del «Tribunato dei vini di Romagna», giornalista pubblicista¹, narratore, poeta, e, soprattutto dialettologo ed insigne cultore del nostro vernacolo, ci ha consegnato un vasto patrimonio di acquisizioni, che necessitano ancora di adeguata sistemazione e rilettura critica.

¹ Fu iscritto all'Ordine dei Giornalisti in qualità di pubblicista il 16 luglio 1943, n. 11.

Di famiglia di 'popolo' d'origine marinara², fin dall'infanzia, nell'ambito domestico e in quello dei 'borghi' riminesi (soprattutto 'Borgo Marina'), ebbe «il dialetto» a «specchio della realtà»; dialetto che

assume funzione attiva nel processo conoscitivo umano, perché... modo di vivere, fondamentale strumento di comunicazione fra gli uomini³.

E la passione e il culto del 'parlare popolare' gli fu sempre congeniale. La 'romagnolità' del 'personaggio' è efficacemente tratteggiata dalla prosa di Francesco Fuschini:

L'apostolo Quondamatteo, che è anche un martire perché si lima il genio e anche il portafoglio per convertire i Romagnoli smemorati de *dè d'incù* alla santa memoria della Romagna che parlava dialetto e peccava santamente di gola sul capitolo dei cappelletti... è un uomo di buona corporatura con una faccia che ride a tempo pieno. Ma il suo punto di forza è la voce, che ha tutti i «registri», i «pieni», gli «adagi» di una zirudella: una zirudella che ha mille gusti fonici e un solo argomento: la Romagna, il suo mangiare, il suo bere, il suo parlare in esclusiva⁴.

Dialettologo, Quondamatteo ha avuto il privilegio di abbinare alla perfetta conoscenza del romagnolo la competenza dello studioso del linguaggio.

Sorretto da profonda preparazione culturale ed innata versatilità ad organizzare metodicamente studio e ricerca, anche in équipe, mediante proficue frequentazioni con eminenti specialisti quali Friedrich Schürr⁵ e Tullio

² Il nonno Gaetano era di Porto San Giorgio: «Non ho mai conosciuto nonno Gaetano, pescatore e navigatore, illetterato e povero...» (G.Q., *E' pès* in G. QUONDAMATTEO - G. BELLOSI, *Romagna civiltà* I, Galeati, Imola 1977, p. 107).

³ Prefazione a G. QUONDAMATTEO, *Tremila modi di dire dialettali in Romagna*, I, Galeati, Imola 1973, p. 7.

⁴ F. FUSCHINI, *Prefazione* a G. QUONDAMATTEO, *Il grande dizionario (e ricettario) gastronomico romagnolo*, Galeati, Imola 1978, p. 5.

⁵ F. SCHÜRR, *La voce della Romagna - profilo storico letterario* (prefazione di G. Quondamatteo), Ediz. del Girasole, Ravenna 1974; G. BELLOSI, *Friedrich Schürr e i dialetti romagnoli: le inchieste e gli studi*, «Studi romagnoli» XXXI (1980), pp. 415-428; Id. *Un glottologo tedesco per i nostri dialetti*, «Romagna civiltà», II, pp. 13-14; A. SPALLICCI (Spaldo), *Col grammatico del dialetto romagnolo*, «La Piè», V (1924), pp. 101-102. Ora anche in «Romagna civiltà», cit., pp. 45-46; e in A. SPALLICCI, *Opera omnia, Identità e culturale della Romagna* (a c. di D. Pieri e M. Biondi), I.2, Maggioli, Rimini, 1989, pp. 353-355.

De Mauro⁶, e con i più rappresentativi autori, artisti, studiosi di tradizioni e folklore romagnoli⁷, ha ricercato e collezionato 'sul campo' con metodo glottologico-sociologico, utilizzando testimonianze e contributi di 'colti' ed 'incolti', al fine di conservare a memoria futura strutture morfologiche, sintattiche, lessicali, 'modi di dire'⁸ delle nostre parlate, che egli considerava l'unica genuina chiave di lettura della complessa sociocultura romagnola.

Tullio De Mauro evidenzia

...la grande importanza dei lavori dialettologici di Gianni Quondamatteo. Il recupero, la oggettivazione su pagina delle voci romagnole, della vita popolare più autentica, non sono cose da museo... Sono pratica scientifica che ci serve per cambiare in senso democratico il nostro modo di educarci. Sono il risultato e, per chi se ne serve, lo strumento di una militanza democratica e intelligente e appassionata⁹... È interessante osservare che nel movimento di riappropriazione del patrimonio tradizionale oggi in atto è assente ogni illusione o compiacimento populistico: nessuno vuol chiamare in vita un mondo scomparso, ...fatto di divisioni di classe, di miserie e di sfruttamento abietto più duri che nel presente. Nessuno vuol rifugiarsi nel passato, nel 'buon paesano d'altri tempi' fuggendo il presente e le sue reali condizioni e lotte. Al contrario, è appunto in funzione di queste lotte che si vuole recuperare criticamente la storia passata delle classi subalterne, le tradizioni locali, per ritrovarvi e riportare in luce valori culturali e politici da affermare oggi, nel presente, e ancor più domani *sa vinzém neun*¹⁰.

E qui De Mauro palesa il suo credo democratico ch'è stato anche di Quondamatteo, il quale, circa i significati attribuiti al carattere e alla cultura romagnoli, così si esprime¹¹:

⁶ T. DE MAURO, *Prefazione a QUONDAMATTEO, E' viaz – racconti e fiabe di Romagna*, Imola, Galeati, 1974, pp. VII-XIV.

⁷ Tutti i collaboratori e gli illustratori delle sue opere, scrupolosamente citati nei volumi editi, ai quali si rimanda.

⁸ QUONDAMATTEO, *Tremila modi di dire dialettali in Romagna*, I, II 1973. III, 1974. Edizione rilegata, Galeati, Imola, 1973.

⁹ T. DE MAURO, op. cit. a nota 6, pp. XIII-XIV.

¹⁰ *Ibid.* a nota 6, p. IX.

¹¹ *E' viaz*, cit., pp. 1-2. Recensioni all'opera: L. FERRARI, *E' viaz. Racconti e fiabe di Romagna*, «L'Amico libro», Rimini, a. 4, 1-2, (3 marzo 1975), p. 2; P. MELDINI, *E' viaz: un'antologia di Quondamatteo. Racconti e fiabe della gente Romagnola*, «Paese sera», 28 marzo 1975; *Viaggio all'interno della Romagna*, «L'Unità», marzo 1975; P. MONELLI, *Avventure e storie di guerre, miserie e contrabbandi nei racconti e fiabe popolari di Romagna raccolti da Gianni Quondamatteo*, «Corriere della sera», 30 marzo 1975, p. 11; U. BERARDI, *Binari*, *ibid.*; G.B. BELLOSI, *E' viaz. Racconti e fiabe di Romagna di Gianni Quondamatteo*, «La vedetta», Settimanale repubblicano di Lugo, a. LXXX, n. 13, (1 aprile 1975); L.

La Romagna, un cliché difficile da cancellare, la vuole un pianeta a sé con il sottinteso – che ci duole chiamare razzista – di pianeta più illuminato degli altri, da quale sole non sappiamo bene.

Come tutte le terre, anche per la Romagna la geografia e la storia ne tracciano i caratteri e i lineamenti: dal linguaggio al modo di pensare, al temperamento, agli usi e costumi.

È naturale che noi amiamo la nostra terra e il suo modo di esprimersi: noi ne siamo l'espressione vivente e più elevata. Ma chi del proprio mondo idealizza i caratteri e le peculiarità ponendoli in una specie di olimpo, fa opera ingiusta e ingiustificata verso se stesso e verso gli altri uomini.

Pertanto, sempre nel suo *È viaz*, ci propone

pagine... dovute alla penna e al pensiero di persone appartenenti a strati sociali e politici diversi, dalla casalinga al sacerdote, dall'avvocato al medico, dall'artigiano all'insegnante e così via – che – danno a Cesare quello che è di Cesare nel senso che i fatti, gli avvenimenti, quasi tutti veri e realmente accaduti, consapevolmente dissacrano, ma con amore, una Romagna idealizzata o esistita soltanto in parte... Una poetica dialettale (e non) ha raffigurato questa Romagna – salvo le dovute eccezioni – in una donna dai fianchi opimi, il seno opulento, i capelli corvini, e sanguigna e generosa e facile al coltello¹², dove gli scariolanti¹³ sono felici di essere tali, e i contadini¹⁴ si raccontano fole alle

PASQUINI, *E' viaz di Quondamatteo. Due saggi di Paolo Monelli e Ulderico Berardi elogiativi del volume*, «Il Resto del Carlino», 29 aprile 1975, p. 6. Vedi anche il giudizio (opinabile) di G.S. BRAVETTI, *La letteratura in dialetto, Storia illustrata di Rimini*, A.I.E.P., III, Milano 1991, III, p. 813.

¹² *Del carattere del Romagnolo* da G. LEONI - E. CICOGNANI, *Aspetti psicologici del folklore romagnolo*, «Annali di neuropsichiatria e psicoanalisi», Milano-Napoli, a. 12, 1965; *E' viaz*, cit. pp. 9-11; P. CAMPORESI, *Lo stereotipo del romagnolo*, «Studi romagnoli», XXXV (1974), pp. 393-411.

¹³ Scariolanti: «scariulènt, scariulânt, Ercolani. I famosi, bravi braccianti, che tanto lavorarono nelle opere di arginatura e bonifica delle valli e dei fiumi del ravennate»; v. *la canta* di F. BALILLA PRATELLA.

¹⁴ Oltre gli aspetti della 'civiltà contadina' contenuti nelle opere di G.Q., vedi in particolare la nota bibliografica in «Romagna civiltà» I, cit., p. 183: *La casa del contadino in Romagna*, tavole e testi di L. BERARDI; G.Q., *E' luneri rumagnol*, 1981, pp. 255-286; G. BATTARRA, *Pratica agraria*, Cesena, Biasini, 1782, e in appendice *Operetta ridicolosa* di GIROLAMO CIRELLI (edita per la prima volta con introduzione critica da G.L. MASETTI ZANNINI, *Un trattato inedito e sconosciuto sulle tradizioni dei contadini romagnoli*, «Rivista di storia dell'agricoltura» I (marzo 1967), Rimini, Ghigi, 1975; G.P. ASSIRELLI, *Il contadino mezzaiuolo del Comune di Rocca San Casciano e D.O.M. 1790 – obblighi e conteggio dei contadini dei Ssri Assirelli della Rocca San Casciano* (fogli di libro in fotocopia), «Quaderni dell'Acqua cheta – memorie e attualità di Rocca San Casciano e della Valle del Montone», I, a c. di A. Ravaglioli, «Presenza Romagnola», Roma (maggio 1986), pp. 71 ss.; O. DELUCCA, *L'abitazione riminese nel quattrocento*, I, *La casa rurale*, Rimini, Pataconi, 1991.

veglie e si miete si trebbia si spanocchia fra 'fiori' e 'rispetti'. Anche il Pascoli, del resto, canta «lo stormir di fronde, cinguettio d'uccelli / riso di donne, strepito di mare».

Ma c'è anche la Romagna rappresentata in *É viaz*, i cui racconti

insieme all'ironia stecchettiana che i Romagnoli «*intignimod is mor tott in galera*»¹⁵, insieme alla burla e allo scherzo greve¹⁶... dicono anche di una Romagna fatta di miseria nascosta, di pianto, di disperazione accorata e di profonde ingiustizie sociali, in un ridiscendere lento dalle stelle di una retorica patriottarda alla realtà dei fatti... testimonianze vive e vibranti, racconti amari, divertiti, ironici, ...storie di vita quotidiana raccontate in dialetto, mediante linguaggio pacato, umile, e semplice che esalta la drammaticità dei tempi.

E il 'viaggio' di Quondamatteo, iniziato con *La dbuda* e *la Tampledà* in dialetto di Castel Bolognese, prosegue a narrarci, attraverso favole e racconti nelle diverse varianti di vernacolo, la storia degli ultimi cento anni della nostra Terra, come ben spiega Paolo Monelli:

aneddoti di due grandi guerre, storie di miseria e di contrabbando, avventure ridicole e tragiche d'ingenui gabbati, di umili che si vendicano, ...vittime e tiranni, soldati e prigionieri, emigrati e pescatori e marinai, grandi signori avari o benefici; carrettieri, cordai, sbirri, sartorelli e conciabrocche vagabondi, pretonzoli; il mozzo e il padrone d'una barca, affamati, che trampellano a piedi fino a Roma a cercar lavoro... e... il Passatore... il tenore Bogatti... un vecchiccio in una carrozzella d'invalido *tott stizi* a cui la gente *andava dria come foss un gran personagg ...é poeta Cardozz*... Mussolini *ch'un aveva ancora vulté gabana: un oman cl'aveva semper du occ spaventé fora dla testa*...

Senza netti confini con l'Emilia, la Toscana, le Marche – prosegue il Monelli – la Romagna s'è conservata nei secoli genuina e diversa. Il suo dialetto è uno più ostici parlari d'Italia. Deriva sì dal latino popolare con voci bizantine (*calzëdar* = secchione di rame) o arcaiche disusate nella lingua (*aggavagné* = aggavagnare); ma è rotto, scarnito, lascia cadere le sillabe non

¹⁵ O. GUERRINI, *Sonetti Romagnoli*, Bologna, Zanichelli, 1920/1982, p. 7; *Rumagna*. A proposito di Stecchetti vedi: F. FUSCHINI, *Tugnaz, ossia la Romagna*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 501-505.

¹⁶ G.Q., C.L., *Viva la tu faza! alcune tipiche espressioni del dialetto riminese*, Tipolito «La Pieve», Villa Verucchio, s.d.; *Tremila modi di dire*, cit.; F. FUSCHINI, *Romagna sbocciata*, «Il Resto del Carlino», 27 febbraio 1974, ove si discorre, tra l'altro, dei *Tremila modi di dire*, cit.

accentuate più del bolognese (*zlé* = gelare, *zgalé* = cicalare, *zriz* = ciliegio, *dé, dbé* = accorto, *scärr* = discorrere ecc.). È un dialetto di contadini, di pastori, di facchini, di poveracci, di ribelli, di disoccupati.

Ma anche ricco di espressioni argute e poetiche, difficilmente riscontrabili nell'italiano, tipiche nella loro semplice spontaneità, nell'efficacia dell'inventiva del parlar di 'popolo':

'Il Signore mi faccia morire subito: in uno sbadiglio'; 'mangiava come un fiume'; '*e car ed Salomon*' = l'Orsa maggiore.

Romagna autentica – quella descritta dal Quondamatteo –: dove la *pié* (la piada) non è quella pascioliana e dove la miseria si arrampica ancor su per le mura dei quartieri popolari. – Romagna orgogliosa, i cui abitanti cantavano –: *A vagh per la mi stré / incontr a la mi gvèra / S'a casc a casc in tèra / 'zident a chi m tô sò*¹⁷.

Questa schiettezza e genuinità dei Romagnoli Quondamatteo la individua, tra l'altro, anche nella poesia d'ispirazione popolare di Giustiniano Villa, il cantastorie ciabattino di San Clemente¹⁸ e in altre 'voci' di poeti¹⁹, compresa certa 'poetica colta', a patto che sia 'impegnata' sul piano sociale e 'sincera nell'ispirazione': «suscitatrice d'emozioni e rabbie».

La vera poesia – egli afferma – non è semplicemente quella dei buoni sentimenti, per lo più sdolcinati. I nostri buoni sentimenti, se sono fini a se stessi, sono profeti disarmati: ci attirano addosso, con il loro miele, le guerre dei potenti (che i deboli pagano con il loro sangue) e i governi ladri (che i poveri sostengono con i loro centesimi)... Al poeta, se veramente tale, non è concessa l'angosciosa insicurezza dell'uomo comune e deve portare fino in fondo il suo discorso. Far versare lacrime non basta: bisogna suscitare emozioni e provocare rabbia, quando non si voglia che il lettore si adagi in una soporosa

¹⁷ P. MONELLI, art. cit.

¹⁸ L. PASQUINI - G. QUONDAMATTEO, *La poesia dialettale di Giustiniano Villa annotata e commentata*, Rimini, Zangheri, 1962, Bologna, Azzoguidi, 1963² - *Giustiniano Villa, Poesia dialettale*, a c. di G. QUONDAMATTEO, sic., Bologna, Reggiani, 1971: riproduzione anastatica dei volantini originali del Villa eseguita da Fotolito Tibaldi Bologna; G. VILLA, *Zirudèli*, scelte e tradotte da C. Bravetti, con un'introduzione di A. Piromalli. «I testi in dialetto sono riprodotti fedelmente dai testi originali già raccolti in edizione anastatica da Gianni Quondamatteo...».

¹⁹ G. QUONDAMATTEO - G. BELLOSI, *Cento anni di poesia romagnola*, I, II, Imola, Galeati, 1976; G. BELLOSI - G. QUONDAMATTEO, *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, Firenze, Edizioni del Riccio, 1979. Vedi in particolare le pagine di «Bibliografia».

Signora Felicità di piacevole ma crepuscolare dimensione. Troppa poesia romagnola è ancorata a luoghi comuni del passato e si sdilinquisce nell'inseguimento di pallidi fantasmi di una Romagna per altro mai esistiti o mitizzata²⁰.

A questo punto non pare azzardato accostare il giudizio di Quondamatteo a quello sulla letteratura romagnola espresso da Francesco Fuschini:

La Romagna del Pascoli è una dolce diversione poetica, quella del Beltramelli è un mercato di mitiche iperboli dannunziane, quella di Panzini è una campagna assolata sotto un sole classico; la Romagna di Spallicci e di Tonino Guerra, tagliate su stoffa fatta in casa, sono autentiche, ma non a raggio completo. La Romagna vera, intera, candida e levantina è la Romagna di Tugnaz (Spulinera – Stecchetti)²¹.

Anche Quondamatteo ha composto poesie in dialetto; soltanto alcune edite. Sono 'sferzate' ai 'luoghi comuni', lapidarie, incisive, 'brevi spaccati' sulla tragicommedia umana, di robusta 'tensione' verso il 'sociale'²².

La 'forza' di tali componimenti ci appare 'immediata': eccone alcuni esempi.

«Un an brött»

St'an l'uva l'ç poka
al besci al n'a fje
Ke burde l e va ti sulde.

«Un anno brutto»

Quest'anno l'uva è poca
le bestie non hanno figliato
Quel ragazzo va nei soldati.

«S'u-m pjov»

S'u-m pjov
la spagnera la-n kreß
Prigemma ke pjova,
e diß Gustin
E e tira un moklè.

«Se non piove»

Se non piove
il fieno non cresce
Preghiamo che piovà,
dice Agostino.
E tira un moccio (una bestemmia).

²⁰ G. QUONDAMATTEO, *Prefazione* a V.V. MAZZOTTI, 'Malèt'. *Rime e poesie in dialetto romagnolo*, Imola, Galeati, 1974.

²¹ F. FUSCHINI, op. cit. a nota 15.

²² Poesie di G. QUONDAMATTEO, in *Voce della Romagna*, cit., p. 253 e in *Cento anni di poesia dialettale romagnola*, II, cit., pp. 597-599.

«La tãra»

La tãra l'ç basa
e per lavurç-la bsagna pigç-s
Gustîn, k`u-s`ç ingubí
e lavora bẽin la tãra.

«La terra»

La terra è bassa
e per lavorarla bisogna abbassarsi
Agostino, che si è ingobbito
lavora bene la terra.

Dalla lettura di tali versi appare evidente quale sia la concezione di Gianni Quondamatteo in merito alla poesia ed il conseguenziale suo attaccamento a quella del Villa, di cui auspicava una riedizione a distanza di 26 anni dall'anastatica del '71²³. Le ragioni di questa predilezione sono palesate nell'introduzione del volume testé citato. Nei dialoghi tra contadino (che parla in dialetto) e padrone (che si esprime in italiano)

Villa invita alla lotta con mano leggera, ma altrettanto decisa e ferma, colpisce al cuore il bersaglio (la violenza e l'egoismo padronali, l'ingiustizia dei patti e delle consuetudini agricole), pur adoperando come armi l'apparente passività del contadino e la sua finta stupidità. ...dialoghi e contrasti... sono un *castigat ridendo mores* di dimensione contadina, borghigiana.

Le poche poesie di avventure matrimoniali sono di tutto riposo, anche se la piacevolezza dell'intrigo non cancella l'amarume delle situazioni, tutte facenti capo, lo si voglia o no, a quella società d'inequali.

Nell'inferno «*fat a garagòl*», parente povero del dantesco, guidato da Giordano Bruno, da Renato, dal contadino Fortunato, sente «*i dul*», i lamenti degli sfruttatori «*de popol bas*».

Le poesie d'argomento politico ci riportano il giudizio del popolo su avvenimenti locali e nazionali dell'epoca quali «Gli arresti di Villa Zuffi» (1875), «La canzonetta sulle elezioni politiche» (1876), «Il suffragio universale» (1881), «La festa del 1° Maggio» (1890) ecc.²⁴.

²³ *Poesie* di G. VILLA, «Nuova edizione a cura di Gianni Quondamatteo, di prossima pubblicazione... Dopo 26 anni la ristampa del volume di poesie di Giustiniano Villa con tavole a colori di Giulio Cumo e illustrazioni di Mario Lapucci». Specimen di quattro pagine con un brano del 'dialogo' fra Luigi baragotto e il Sig. Carlo suo padrone (1899), una tavola di Cumo (il frontespizio del volume) e una illustrazione di Lapucci.

²⁴ *La poesia dialettale di G. Villa*, Bologna, Azzoguidi, 1963, cfr. le note alle poesie citate. L. FAENZA, *Introduzione* a BATTARRA, *Pratica agraria*, cit. a nota 14, e *La retata*, Rimini - Firenze, Guaraldi, 1974. A. PIROMALLI, *Introduzione* a G. VILLA, *Zirudèli*, cit., a nota 18. L. LOTTI - G.C. MENGOLZI, *I Romagnoli a Villa Ruffi (1874-1974)*, Rimini, Ghigi, 1974.

I componimenti dedicati alle «guerre» coloniali e non, che hanno contrassegnato la storia nazionale ed internazionale dall'occupazione di Assab alla vittoria dell'Intesa a conclusione del primo conflitto mondiale, ci offrono valutazioni politiche a volte opinabili, come quando si afferma che «*i consulet e i commisserie*» europei e giapponesi siano andati in Cina «*per portei la ziviltà*» perché i Cinesi sono «*treist*» e «*cativ*». Altre volte, viceversa, ci imbattiamo in considerazioni 'azzeccate' che, se ce ne fosse bisogno, confermano l'ideologia, diremmo oggi, di 'sinistra' del Villa. Così per esempio, a proposito della guerra russo-giapponese causata da mire egemoniche nei confronti della Manciuria il cantastorie proclama: «*per 'na piccola nazione / ch'ognun d'Hour vo esse padroun / mentre stand sla vera geografia / di Cinis a cred cla sia*».

Nelle poesie di contenuto sociale il «tribuno, profeta, rivoluzionario» Villa ci rivela la drammatica condizione contadina e operaia del suo tempo²⁵.

Scettico il Villa si dichiara (dopo aver elencato le ultime scoperte ed invenzioni) nei confronti del reale progresso sociale senza la necessaria affermazione dell'etica 'socialista': «*finché regna st'egoisme / se anch'i studia oppur ch'inventa / d'fè al lasagn da la polenta / d'fè la seda de coutoun / da fè dl'or meda l'ottoun / a andarem, tenevle in ment, / sempre pegg e malament*».

Qui si potrebbe aprire un lungo discorso sulla poesia dei 'cantastorie' che peregrinavano da mercato a fiera a contare le loro storie. Ancor oggi a Sant'Arcangelo di Romagna convergono in 'sagra' annuale da tutt'Italia²⁶. Fra i poeti girovaghi nati nel secolo scorso è da menzionare l'amico pesarese di Villa, Odoardo Giansanti (Pasqualon), anche egli ciabattino quando non, per necessità, muratore, costantemente afflitto da miseria e mala sorte²⁷.

L'argomento è affascinante; tuttavia si rischierebbe di esulare dal tema che si sta discutendo; pertanto, a questo punto, conviene parlare del linguaggio usato dal Villa, che «è mutevole; si passa dal dialetto santarcangiolese al

²⁵ *Condizioni dei contadini e operai*, op. cit. La concezione del Villa appare 'progressista' rispetto a quella conservatrice rappresentata dal padronato agrario laico ed ecclesiastico espressa già dal Battarra e da altri autori, alcuni già citati: il buon contadino, mezzadro che accudisce al podere con devozione e fedeltà al padrone, affidandosi alla provvidenza sorretto dal 'timor di Dio'. Il buon padrone che spartisce i raccolti rispettando i 'patti agrari' ch'egli stesso redige, e a cui il contadino mezzadro è vincolato «jure et consuetudine».

²⁶ G. BORGHI-G. VEZZANI, *Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi*, «Biblioteca del titolo», Rimini, Maggioli, 1987.

²⁷ G. GIANSAANTI (Pasqualon), *Poesie - Antologia vernacola*, a c. di G. Lisotti. Pesaro, Federici, 1967. In particolare: «La vita», pp. 4-6.

morcianese, riminese, riminizzato romagnolo, ...dei contadini, e degli 'artesta', misto». Vi si trovano anche termini disusati e dal significato oscuro²⁸, che tuttavia servono ad approfondire lo studio dell'evoluzione del linguaggio dialettale, già per altro colta negli altri volumi citati: «Cento anni di poesia dialettale romagnola» e «Le parlate dell'Emilia e della Romagna»²⁹. Antologie che comprendono testi vernacoli 'colti' e 'popolani': dal *Pvlon mat* dell'Anomino cesenate del secolo XVI fino ai cantori d'800 e '900, senza tralasciare 'voci' emiliane, quali quella del bolognese Giulio Cesare Croce, risalenti al '500-'600.

Assodata la molteplicità delle varianti che caratterizzano le parlate romagnole, sia per quanto concerne la fonetica sia per ciò che si riferisce al lessico, di indubbio valore storico, oltre che glottologico, è stata la catalogazione e la conservazione di voci, modi di dire, preghiere, indovinelli, ninne nanne, filastrocche ecc.³⁰, che conservano memoria dell'ambiente contadino, borghigiano, marinaro della nostra regione. Così si scopre, per esempio, quanto sia stato influente il predominio chioggiotto e dalmata sulla costa durante il lungo periodo della espansione veneta in Adriatico. Testimonianze ne sussistono in alcune tipiche espressioni del gergo 'portolotto' riminese:

Quando il peschereccio era privo di motore... ecco il modo di scandire il ritmo dei pescatori che a poppa salpavano la rete:

– *Cargabassooo!*, gridava il marinaio che dava il là, e gli altri, tirando all'unisono: *Cargooo!* Oppure: – *E l'ha da venire!* – *Cargooo!* E ancora – *E la impromeso!* – *Cargooo!* ...*Che burdèl e' fa la bavèta* = Quel bambino fa un po' di bava ... *porta e' lumeto* = Porta il lumicino ...*Armà o non armà (l'ancura) bota zu!* = vecchio modo di dire, scherzoso, del capobarca al marinaio, con il significato di spicciarsi, di non perdere tempo...³¹.

Gli interessi mercantili apportarono interscambi culturali tra le due sponde dell'Adriatico in maniera rimarchevole pure in epoca malatestiana. A Rimini ne ritroviamo ricordo ancora in 'cronache' e in rappresentazione allegorica: formella del 'Cancro' del Di Duccio nella Cappella dei Pianeti all'interno

²⁸ BRAVETTI, *Vita e opere di G. Villa*, in *Zirudèli*, cit., pp. 33 ss.

²⁹ Op. cit. a nota 19.

³⁰ *Tremila modi di dire dialettali in Romagna*, cit., e in part.: III. – «Romagna civiltà», II cit.

³¹ Il *portolotto e vocabolario marinaro*, «Romagna civiltà», II, cit., pp. 93 ss. Per le influenze dalmate sul riminese vd. F. SCHÜRR, *Fra i dialetti romagnoli*, «Dizionario romagnolo (ragionato)», I, Tipolito «La Pieve», Villa Verucchio, 1982, p. IX.

del Tempio dell'Alberti³².

Alla principale imbarcazione da trasporto che solcava il nostro mare Quondamatteo ha dedicato una bellissima 'carta': *E' trabacul de non* (1987); e ai pesci dell'Adriatico un'altra: *U'j era na volta un pgnulèt* (1988). Alla sua città aveva già donato nel 1986 una fedele rappresentazione di *Remin t'e prim de novzeint*.

Ma ecco che il 'popolo' di Rimini ritorna a raccontarci la sua storia e il suo 'spirito ironico, mordace, salace, ricco di immaginazione ed inventiva' nell'apostrofare mediante azzeccati soprannomi singoli, famiglie, ferrovieri, artigiani, operai. Divertente ed istruttivo è rileggere «Cento anni di soprannomi nel Riminese», «Allegato n. 1» al «Dizionario romagnolo». La ricerca e l'analisi sociologica circa l'attribuzione dei soprannomi sarebbe davvero auspicabile fosse più incisiva, al fine di maggiore approfondimento delle conoscenze delle relazioni che intercorrono entro determinati 'gruppi sociali', nonché delle caratterizzazioni in riferimento a connotati somatici e psico-comportamentali dei singoli soggetti ben contraddistinti all'interno di ben definite comunità.

Alla Romagna conviviale Gianni Quondamatteo, Luigi Pasquini, Marcello Caminiti offrono un prezioso e disincantato 'vademecum' gastronomico attraverso «dolci soste in terra di Romagna» compendiate nelle cinque edizioni del «Mangiari di Romagna»³³. In pagine vivaci e ricche di riferimenti culturali, si disquisisce di letteratura, tradizioni, usi e costumi, aneddotica e così via, con cui si condiscono vivande e bevande succulente, inebrianti e genuine, dai mille sapori e aromi caserecci e no. Ed esperti Tribuni (Alteo Dolcini e Danilo Bellei) ci conducono attraverso l'«immenso vigneto» della nostra

³² *La marineria da pesca riccionese dal 1750 al 1950* (catalogo della mostra al Palazzo del Turismo di Riccione, 19-28 dicembre 1950). C. RICCI, *Il tempio malatestiano*, Milano-Roma, Bestetti-Tuminelli, 1924, rist. an. Rimini, Ghigi, 1974, Fig. 553, p. 462; A. GRAFFAGNINI, *Le barche romagnole. Linea di una ricerca*, «Soc. di Studi Romagnoli» «Saggi e repertori» n.16, Cesena 1975; Atti del Convegno *La marineria romagnola - L'uomo, l'ambiente* (Cesenatico, 7-8 ottobre 1977). Nel 'Programma' del Convegno, tra i relatori della seconda giornata, è citato Gianni Quondamatteo, di cui tuttavia non appare pubblicata la relazione. M. BONINO, *Archeologia e tradizione navale tra la Romagna e il Po*, Ravenna, Longo, 1978, e in particolare Fig. 17: *Rilievo di A. di Duccio al Tempio Malatestiano di Rimini, 1450; Barche e gente dell'Adriatico 1400-1900*, a c. di U. Spadoni, Cattolica 1985, Grafis, Casalecchio di Reno (Bologna).

³³ G. QUONDAMATTEO - L. PASQUINI, M. CAMINITI, *'Mangiari di Romagna' - gastronomia, folklore, dialetto, letteratura*, Milano, Garzanti, 1960 (con una lettera di Marino Moretti da Firenze del 9 dicembre '60 a L. Pasquini); 1962², Alfa, Bologna 1964³ (con una lettera a Pasquini di F. Serrantini da Faenza del 30 aprile 1964), Galeati, Imola 1965⁴;

regione; ci insegnano ad abbinare i bouquets dei vini con i gusti delle pietanze. Tutta la lauta imbandigione viene impreziosita da matite e pennelli dei più rinomati artisti nostrani. Né vengono lesinate critiche alla lezione dell'Artusi, quando se ne presenta l'occasione, specialmente per quanto concerne le ricette a base di pesce (di cui Pasquini e Quondamatteo erano esperti indiscussi). Critiche ribadite all'illustre Pellegrino per avere 'blasfemato': «non è bene pasteggiare con vino, perché il rosso non è di facile digestione ed il bianco, essendo alcolico, turba la mente se questa dev'essere applicata»³⁴.

Bacco è sempre stato di casa in Romagna (anche prima, presumibilmente, che ispirasse in Toscana i 'carnasciali' di Lorenzo il Magnifico quand'egli inneggiava alla «bella giovinezza che se' n' fugge tuttavia»). Egli vendemmiava il rubeccio Sangiovese di Giove o la dorata Albana di *Bartnôra* che addolci il palato e ispirò la 'musa' di *Spaldo* dopo avere ambrato i calici d'Ebe ispiratrice di Canova³⁵. E ancora dispensava Trebbiano, Canina e *Pagadebdi* a rallegrare il popolo dell'osteria e ad allietare le mense dei signori.

E pane, companatico e libagioni hanno sollecitato la vena creativa di letterati, come è ben dimostrato nel «Grande dizionario (e ricettario) gastronomico romagnolo» già citato³⁶, in cui «Dizionario», «Racconti», «Ricette» continuano l'analisi e, direi quasi la 'perlustrazione' sui vari aspetti socio-linguistici: indagine poi sfociata nella realizzazione del «Dizionario romagnolo (ragionato)»³⁷, 'summa' dell'inflessso lavoro di Gianni Quondamatteo per salvaguardare dall'oblio la Romagna, i Romagnoli, la loro lingua, la loro cultura.

Nel «Dizionario» si annota, si espone, si ragiona (direi quasi alla maniera del Panzini del «Dizionario moderno»³⁸) con vivacità acume e competen-

Guidicini e Rosa, Bologna 1979⁵ (alla memoria di L. Pasquini). Tutte le edizioni sono illustrate da Sughì. Pasquini: giornalista, scrittore, pittore riminese. Da ricordare il suo romanzo *Il potere sulla linea gotica*, Bologna-Rocca San Casciano, Cappelli, 1951, recensito, tra diversi altri, da Luigi Giuseppe Baronio, fratello di Don Baronio di Cesena, «La Piê», estratto s.d., Società Tipografica Forlivese. Marcello Caminiti: direttore allora dell'E.T.I. (Ente del Turismo) di Forlì.

³⁴ *Ibid.*, p. 38.

³⁵ Vd. in *L'opera completa del Canova*, («Classici Rizzoli», 85), Milano 1976, n. 98: Ebe di Berlino (Nationalgalerie); n. 100: Ebe di Leningrado (Ermitage); n. 213: Ebe di Chatsworth (Devonshire Collection); n. 215: Ebe di Forlì (Pinacoteca Comunale); n. 214: modello in gesso, mutilo delle braccia, delle Ebi di Chatsworth e di Forlì (Gisposteca di Passagno).

³⁶ Cfr. nota 4.

³⁷ G. QUONDAMATTEO, *Dizionario romagnolo (ragionato)*, Villa Verucchio, Tipolito «La Pieve», I, 1982, II, 1983.

³⁸ A. PANZINI, *Dizionario moderno: supplemento ai dizionari italiani*. Milano, U. Hoepli, 1905¹, 1908², 1918³.

za. Vi affiorano carattere, ironia, poesia; lo scurrile che cessa di essere volgarità per cangiarsi in «modo di dire» incisivo, azzeccato, lapidario, dal significato sottinteso o palese, a volte satirico, altre tragico³⁹; e il dolore e la miseria si stemperano spesso nella battuta umoristica o ‘fine’, ‘tagliante’, che suscita riso, sorriso e fa meditare. Ancora, in certe situazioni, l’intelligenza del popolo si manifesta mediante il sarcasmo. E i gerghi marinaro, campagnolo, borghigiano riacquistano musicalità e significati ancora oggi validi nella loro coralità.

Palese è la differenza già evidenziata da Francesco Fuschini⁴⁰, fra questo e gli altri vocabolari romagnoli⁴¹. Il quale, oltre ad essere ‘ragionato’, è il più completo del dialetto riminese e del suo circondario delimitato dai confini marchigiani e montelfetrian, al di là dei quali esso dialetto deborda e si commesce con gli ‘accenti’ limitrofi, in maniera direi un po’ più evidente del vernacolo della Romagna-Toscana rispetto alla lingua di Dante. Ciò almeno per quanto concerne le località una volta in provincia di Firenze; mentre più accentuati m’appaiono gli influssi del parlar toscano sul versante della provincia di Arezzo; bagnese (Bagno di Romagna e circondario verso il Casentino). Per il sarsinate e le altre parlate della Val di Savio il discorso è diverso: qui si ascolta più l’accento romagnolo. I volumi di Vittorio Tonelli (collaboratore tra l’altro di Quondamatteo) offrono una ricca messe di testimonianze sull’idioma e sull’ambiente della Terra di Plauto⁴².

³⁹ *Tremila modi di dire dialettali in Romagna* I, 1973, pp. 14-15: «Il dialetto è lingua viva del polo, e come tale è immediato, aspro, scanzonato, lepidico, ‘sbracato’, ... Se nel parlare del popolo si riflette una realtà ambientale, una forma di pensiero, uno stato di coscienza, tutto questo va studiato, non eluso. Studiamoli dunque questi epigrammi inarrivabili, queste sentenze rapide, queste espressioni plastiche. Quando diciamo che certe espressioni dialettali sono in traducibili, diciamo due cose: 1°) che il dialetto è uno strumento speciale, espressione di un pensiero, di un’epoca, di una società; 2°) che non accettandolo come tutto unico – alla luce di un conscio o inconscio parallelismo con la lingua italiana – sarebbe come evirare un uomo e pretenderlo ancora completo».

⁴⁰ FUSCHINI, op. cit. a nota 4: «...io mostravo agli amici malati di Romagna il *Manuale domestico tecnologico di voci, modi, proverbi, riboboli, idiotismi della Romagna e loro corrispondente italiano segnatamente ad uso delle scuole elementari, tecniche e ginnasiali*, composto dal faentino Antonio Morri, dedicato a Sua Altezza Imperiale Luigi Napoleone e stampato a Persiceto nella tipografia di Gianbattistelli e Brugnoli nel 1863. Dicevo che è il Napoleone dei dizionari. Non lo ripeterò perché il ‘Piccolo’ dizionario di Quondamatteo gli dà cappotto».

⁴¹ *Vocabolari romagnoli editi e inediti*, (convegno di Studi in onore di A. Morri nel primo centenario della morte), Faenza, Lega, 1969.

⁴² V. TONELLI, *Sarsina una storia, raccontata da alunni delle scuole elementari*, Cesena 1974. *Sarsina turistica*, Forlì 1977; Id., *La Romagna di Plauto*, Imola 1977; Id., *Poeti in grembiule*, Imola 1977; Id., *Sarsina napoleonica, Storia e folklore in terra romagnola*,

Discorso affascinante che stimolerebbe ulteriori approfondimenti. Ma non è più tempo di divagazioni. L'opera della maturità di Gianni Quondamatteo, di cui si è testé discusso, dimostra il proprio intrinseco valore in quanto rappresenta la messa a punto – per così dire – di un importante ‘tassello’ di quel «vocabolario generale» del dialetto Romagnolo auspicato già nel 1969 da Umberto Foschi⁴³, per la realizzazione del quale fin dal '53 un nutrito gruppo di esponenti emeriti della cultura romagnola si erano riuniti presso la sede della «Rubiconia Accademia dei Filopatridi» spartendosi il compito di «ricercare e registrare – sul campo – i vari vocaboli delle diverse zone della Regione al fine di pervenire appunto all'edizione auspicata. Intento in seguito disatteso dopo altre due riunioni: la prima a Ravenna nella biblioteca «Oriani» e la seconda presso la biblioteca di Faenza, diretta allora dal professor Zama⁴⁴.

Il progetto di cui s'è detto non è stato attuato e appare tuttora di difficile soluzione. Ciò riconferma l'obiettività del giudizio espresso da F. Schürr, secondo il quale: «nessun singolo vocabolario dialettale può aspirare a contenere l'intero patrimonio lessicale come uno della lingua italiana», tanto più nel nostro caso poiché «non esiste un dialetto romagnolo, ma una infinità di parlate romagnole digradanti di luogo in luogo, quali continue variazioni su un fondo comune»⁴⁵.

Ventidue anni di lavoro (dal '60 all'82), centootto riunioni con solerti collaboratori dal novembre '69 al maggio '73, la supervisione del glottologo F. Schürr, ospite a Rimini per invito dell'autore nell'aprile '71, hanno reso possibile la realizzazione d'un'opera di tale 'respiro', attraverso l'ascolto esclusivo della «viva voce dei dialettografi» e la lettura di «tutto quanto era scritto in dialetto, specie se testi di vecchi autori». Così, le «voci», non abbandonate a se stesse, fredde e imbalsamate, son divenute 'lemmi' vivificati

Imola 1980; Id., *Medicina popolare romagnola, Testimonianze della Valle del Savio*, Imola 1981, 1988 (ristampa); Id., *Uomini e bestie in Romagna, veterinaria praticona, folklore, letteratura*, Imola 1982; Id., *La Romagna dei giochi e delle burle, l'aia, il borgo, la veglia*, Imola 1984; Id., *Sarsina, Economia e società...* Rastignano-Bologna 1985; Id., *Il Diavolo e l'Acqua Santa in Romagna, Religiosità, superstizione, diavolerie*, Imola 1985; Id., *A tavola con il contadino romagnolo*, Imola 1986; Id., *Meteorologia popolare in Romagna*, Imola 1987; Id., *Cino e Romagna contadina*, Imola 1989; Id., *Quando Berta filava, tessuti, indumenti, costumanze romagnole*, Imola 1990; Id., *Sapore di pane e di vita romagnola*, Imola 1991; Id., *La fiera con i cantastorie in Romagna*, Imola 1992.

⁴³ *Dizionario romagnolo (ragionato)* I, cit., p. V.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.* e nota a Prefazione al vocabolario italiano, A. SPALLICCI, *Opera omnia*, I.2 cit., a nota 5, p. 360.

e resi «motivo di storia locale, di costume e ambiente: il – popolo –, attraverso la parola è divenuto, in tal modo autore e attore di una commedia dell'arte (Senza dimenticare che esisteva, specie nel secolo scorso, un dialetto 'colto' e un dialetto del popolino)⁴⁶».

Altro problema (già affrontato negli altri volumi) è quello della grafia da adottare per dar voce al dialetto. Quondamatteo usa di volta in volta i segni grafici proposti dai diversi autori e compilatori di vocabolari: il tedesco Schürr, che usa, per es. la K, punti, dieresi, cedilie, lettere in posizione esponenziale; il Morri, che indica grafia più consona a trascrivere la fonetica faentina, l'Ercolani, che ci indica le cadenze lessicali della Bassa ravennate, se stesso, Gianni Quondamatteo, che ci parla in riminese, morcianese, cattolichino, riccionese, dialetti della costa. Ciò, a mio avviso, dimostra un preciso intento divulgativo (mantenuto comunque a livelli di divulgazione non dozzinali, ma culturalmente elevati), nonché il rispetto e il riconoscimento delle varianti del nostro vernacolo e delle indicazioni di coloro che le hanno rilevate e graficamente indicate.

Quanto fin qui esposto mi pare abbia sufficientemente chiarito il significato di una ricerca, condotta sì mediante rigore scientifico, ma allo stesso tempo, perseguendo pregevoli intenti di divulgazione culturale e convincente (per la specificità e obbiettività dell'analisi dei dati e dei consequenziali assunti) nei confronti sia di coloro che non sono esperti di studi linguistici, sia degli studiosi della dialettologia e dei nessi che intercorrono fra l'italiano e i dialetti regionali.

Gli studi glottologici e sociolinguistici proseguono in campo accademico e fuori dalle Università, stimolando ulteriori impulsi all'indagine, alla conservazione di testimonianze inerenti alle tradizioni popolari, alla storia locale, che è poi parte inscindibile di quella nazionale. La recente pubblicazione per i tipi dell'U.T.E.T. di Torino del volume «Lingua nazionale e identità regionale» (A cura di Franco Bruni) ci offre un valido aggiornamento sugli indirizzi passati e presenti dei vari studiosi e delle diverse Scuole che s'interessano alla problematica di cui s'è discusso, fornendoci altresì una aggiornata bibliografia⁴⁷.

⁴⁶ *Dizionario romagnolo...*, cit., p. VI.

⁴⁷ F. FORESTI, F. MARRI, G. PETROLINI, *Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionale* a c. di Franco Bruni, Torino, U.T.E.T., 1992. In particolare *L'Emilia e la Romagna*, pp. 336 ss.; III – *Bologna e la Romagna* pp. 371 ss.; *Riferimenti bibliografici*, pp. 392-301. Vedi anche bibliografia in *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, cit. a nota 19, pp. 263-271.

Per quanto concerne l'eredità di Gianni Quondamatteo, anche la nostra «Società di Studi Romagnoli» annovera tra i soci alcuni amici, collaboratori, continuatori di quel vasto programma di studio, ricerca, salvaguardia ch'egli aveva ideato, impostato e realizzato in équipe.

Che la Romagna sognata o descritta da Gianni Quondamatteo, Spallicci, Fuschini, Olindo Guerrini possa finalmente ritrovare se stessa in una riconquistata presa di coscienza dei Romagnoli: rissosi, settari, mangiapreti; sì, forse: in tempi di indigenza, soprusi, analfabetismo; non quando intelligenza e cultura mitigano le contrapposizioni di fedi ed ideologie nel mutuare delle collaborazioni.